

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con due cortei e il discorso di Berlinguer si conclude il Festival nazionale dell'Unità

OGGI IL GRANDE APPUNTAMENTO A FIRENZE

Da tutta Italia treni speciali, centinaia e centinaia di pullman, interminabili carovane d'auto - La partecipazione degli emigrati, giunti da diverse città europee - Ieri il tradizionale incontro degli « Amici dell'Unità » - La sottoscrizione per la stampa ha raggiunto i quattro miliardi e mezzo

GRAZIE

NON ABBIAMO nessun bisogno di sottolineare quale grande successo sia stato il Festival nazionale dell'Unità che si conclude oggi a Firenze, né quale straordinario risultato abbiano avuto le migliaia di feste nostre, dalle più piccole alle più impegnative, che si sono svolte quest'estate e che sono ancora in corso in tante parti d'Italia. Tutta la stampa l'ha già fatto, quotidiana e periodica, nel nostro Paese e anche fuori. Non è certo mancata l'attenzione, dunque, e non sono mancati vuoi i complimenti vuoi le polemiche. Grazie a tutti, amici e avversari. Terremo conto delle lodi e delle critiche e ne ragioneremo ancora tra noi.

Qualche considerazione potrà essere utile, sul significato politico e culturale che quest'anno, come e più che negli anni precedenti, hanno avuto la campagna per la stampa comunista e il Festival nazionale dell'Unità. Prima di tutto, però, vogliamo ancora una volta sottolineare la somma di capacità, lavoro e intelligenza che i compagni fiorentini e toscani hanno profuso nell'allestire e far vivere il Festival, superando con slancio ogni difficoltà e offrendo a centinaia e centinaia di migliaia di italiani (e di stranieri) un'occasione unica di civili incontri, di spettacoli d'alto livello, di libero confronto di idee. La nostra affettuosa gratitudine va ai costruttori del Festival, agli ospiti stranieri (e in primo luogo ai compagni della Repubblica democratica tedesca la cui presenza ha tanto disturbato i nostalgici di un'epoca fortunatamente tramontata per sempre), agli artisti, agli uomini politici e agli esponenti del mondo della cultura che hanno accolto il nostro invito.

NON C'È DUBBIO che il clima politico determinato in Italia dall'esito del 15 giugno si è riflesso sul Festival. Se il consenso attorno alla linea del PCI si è rivelato nelle elezioni di giugno in maniera tanto larga, tra i lavoratori, tra i giovani, tra i cittadini dei più diversi ceti sociali, mutando i rapporti di forza, aprendo prospettive nuove e ponendo nuove esigenze, ciò ha legnicamente influito sulla partecipazione popolare alla nostra manifestazione e anche sull'ampiezza e sul carattere stesso dei dibattiti che vi si sono sviluppati. Troviamo in questo una conferma: che lungi dall'essere occasione di espressione di una pur giustificatissima « protesta », il 15 giugno ha rappresentato la consapevole adesione a una proposta di rinnovamento politico e culturale profondamente sentita dal coro sociale del Paese. Da qui il tipo di risposta che abbiamo sentito venire dall'enorme folla di queste due indimenticabili settimane fiorentine (e lo stesso si può dire per le iniziative susseguite) in ogni città e paese attorno al partito comunista e alla stampa comunista, da cui — crediamo — anche l'intenso senso precedente dimostrato dalla pubblicità nazionale e internazionale.

Frenne ha smentito pure le molte sciocchezze che all'indomani delle elezioni sono state scatenate a proposito del sostegno dato da importanti settori dell'intellettuale alle indicazioni di lotta dei comunisti. In tutte le discussioni che al Festival si sono intrecciate sui temi più vari, nessuno ha potuto rilevare neppure un'ombra di strumentalizzazione. L'impostazione aperta che caratterizza la nostra linea in questo campo ha dato a ciascuno la possibilità di esprimere liberamente le proprie opinioni, essendo denominatore comune solo la volontà di far uscire il Paese dalle strettoie dell'incultura, del provincialismo e del malgoverno che tronca a lungo hanno sacrificato le risorse della nazione, le immense riserve di intelligenza, il bisogno di lavoro, di corag-

giosa ricerca, di conoscenza di cui particolarmente le nuove generazioni sono portatrici.

UN'ULTIMA osservazione ci sembra necessaria. La campagna per la stampa comunista nacque, tanti anni fa, per una esigenza di difesa: far vivere una libera stampa di opposizione nell'epoca buia della discriminazione e della guerra fredda interna ed esterna. È stata una battaglia in cui senso è andato al di là della sola essenziale questione della stampa, e che abbiamo potuto condurre vittoriosamente avanti grazie all'impegno e al sacrificio di migliaia e migliaia di militari giovani e anziani. Oggi la nostra annuale campagna e le nostre feste sono diventate un punto di riferimento — politico e culturale, ripetiamolo — assai vasto per milioni di italiani. Ma è nostra radicata convinzione che sostenendo e rafforzando questo giornale e le altre nostre pubblicazioni, abbiamo dato un contributo rilevante, anche se certo non esclusivo, a tutta la lotta per la libertà di stampa, interpretando esigenze di indipendenza e di autonomia che maturavano all'interno del mondo dell'informazione.

Non è a caso, pensiamo, che durante il nostro Festival abbiamo potuto avere un dibattito molto interessante sui problemi della riforma dell'informazione con i rappresentanti di un arco politicamente larghissimo di giornalisti, direttori, editori, sindacalisti. Su molte questioni abbiamo discusso, su molte ci siamo trovati d'accordo: i passi avanti compiuti sul terreno dell'obiettività delle notizie e sui termini dei diritti di chi lavora nei giornali; e, al tempo stesso, i pericoli che tuttora insidiano queste conquiste e gli ostacoli che impediscono l'espressione di un'autentica e democratica pluralità di voci. Quel che più conta, ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di sviluppare questa battaglia di riforma in collegamento con tutte le forze politiche democratiche e con il movimento di emancipazione e di progresso delle masse lavoratrici.

Dopo i primi allarmanti sintomi, è stata una catena di morti i primi cinque, poi altri due, poi altri ancora. Non si è dapprima voluto credere all'allucinante realtà, poi è cominciato il frenetico, tardivo tentativo di salvare i superstiti: si sono messi medici e primari ai due grandi ospedali, equipi specializzati che hanno vissuto i giorni tremendi del colera, quando a decine le persone venivano colpite e falciate dai vibri.

In un'Italia abituata ormai alle più spaventose calamità sanitarie, alle epidemie, alle « disgrazie » di quello di Avellino è un fatto che non registra precedenti, almeno dal dopoguerra. Non era mai accaduto che tanti neonati, uno dopo l'altro morissero proprio nell'ambiente che doveva garantire loro la vita, in una clinica dove non sono stati uccisi da un male oscuro e

l'Unità. Il comizio del compagno Enrico Berlinguer si concluderà oggi il Festival nazionale dell'Unità. Il segretario generale del PCI parlerà alle 17, all'Arena del Festival, capace di accogliere le centinaia di migliaia di compagni, di lavoratori, di cittadini, di amici della nostra stampa e del nostro Partito, accorsi da tutta Italia e dalle città europee dove lavorano i nostri emigrati. Prima di Berlinguer porteranno il loro saluto i compagni Elio Gabbugiani, sindaco di Firenze, Michele Ventura, segretario della Federazione del PCI, Herman Axen capo della delegazione della RDT e Luca Pavolini, direttore del nostro giornale. Ai convogli ferroviari ordinari e straordinari che giungono alla stazione di Santa Maria Novella, e vanno continuamente aggiungendosi centinaia e centinaia di pullman e di migliaia di auto con le quali i partecipanti alle giornate conclusive affluiscono a Firenze. Una folla enorme che questa mattina si ritroverà per dar vita a due cortei i quali muoveranno uno da Porta Romana e l'altro da piazza della Libertà, percorreranno il popolare rione di San Lorenzo e le strade del centro per raggiungere in piazza Vittorio Veneto. Dopo un unico corteo proseguirà per il viale degli Olmi lungo il quale è stata collocata la tribuna centrale dove prenderanno posto i dirigenti del Partito, le autorità cittadine e regionali, le delegazioni dei paesi ospiti e dei partiti comunisti giunti da tutto il mondo.

Intanto a conclusione della 12. settimana della campagna di sottoscrizione sono stati raggiunti 4 miliardi e mezzo di lire, superando così l'obiettivo del scorso anno, sia l'obiettivo indicato quest'anno.

La somma raccolta a tutt'oggi è pari a 4.445.705.095: nei corso delle dodicesime settimane sono state raccolte 388.561.215 lire.

Il discorso del presidente (segue in penultima)

opposizione comunista nell'intento di evitare « scontri divaricanti » e apertura di crisi dagli incerti sbocchi. Altro punto ampiamente commentato è il modo come il senso di preoccupazione per le sorti dell'economia e per le incerte prospettive politiche ch'egli ha posto a base delle proprie dichiarazioni. E' stata particolarmente colta la difesa che Moro ha fatto del proprio governo come garante delle condizioni minime per un'etica all'avanguardia, costituita e per la salvaguardia dei dialogo fra le forze politiche e, in questa prospettiva, come interlocutore attento della

opposizione di poter dire che era stata trovata una piattaforma (un « contratto di governo ») e non un programma di governo, come la definiva oggi la stampa) che consentiva un minimo di appoggio da parte delle principali componenti della vita politica portoghese, civile e militare, per la ricerca di una soluzione dei gravi problemi del paese.

Intanto a conclusione della 12. settimana della campagna di sottoscrizione sono stati raggiunti 4 miliardi e mezzo di lire, superando così l'obiettivo del scorso anno, sia l'obiettivo indicato quest'anno.

La somma raccolta a tutt'oggi è pari a 4.445.705.095: nei corso delle dodicesime settimane sono state raccolte 388.561.215 lire.

ALLE PAGG. 8 E 9

Sdegno e proteste per le condanne a morte di Madrid

A pagina 17

A conclusione di complicate e faticose consultazioni a Lisbona

Annunciato da Azevedo l'accordo per il governo

Un breve discorso del primo ministro alla televisione — Non ancora nota la distribuzione dei dicasteri fra i rappresentanti dei partiti (presenti però a titolo personale) — Incontri per dieci ore del capo dello Stato e di Azevedo con le delegazioni comunista, socialista e socialdemocratica — Decisa la sostituzione di Corvacho

Dal nostro inviato

LISBONA, 13

Con un breve discorso alla televisione l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo ha annunciato questa sera di aver costituito il sesto governo provvisorio; non ha fornito nomi di ministri né alcuna precisazione sulla distribuzione dei dicasteri tra i partiti — PCP, PBP, PPD, che non sono al governo come tali, ma solo attraverso militanti presenti a titolo personale. Ne ha parlato del modo delle partite di aderire al governo stesso dei rappresentanti delle quattro principali correnti del MFA. E' apparsa evidente, in altri termini, l'urgenza di dare al paese una prospettiva

tranquillizzante, di poter dire che era stata trovata una piattaforma (un « contratto di governo ») e non un programma di governo, come la definiva oggi la stampa) che consentiva un minimo di appoggio da parte delle principali componenti della vita politica portoghese, civile e militare, per la ricerca di una soluzione dei gravi problemi del paese.

Lo stesso modo in cui si sono svolti i fatti è indizio dell'urgenza e dello stato di tensione che precedeva l'annuncio: l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo ha convocato per le 17 i direttori dei quotidiani facendone cercare a casa la maggior parte, perché di domenica a Lisbona i giornali non escono e quindi oggi le redazioni sono deserte: la convocazione non era stata fatta per fornire notizie, ma per indennizzare la stampa in condizione di uscire in via straordinaria anche domani dando al paese la notizia che la lunga crisi era terminata. Ed è

Kino Marzullo

(segue in penultima)

OGGI

una bella domenica

UN gruppo di Compagni della Camera del Lavoro di Lodi ci ha inviato una lettera circostanziata che il reverendo Parroco di Massalengo, nel Lodigiano, ha indirizzato (così è intitolata la lettera) a un « Mio caro e povero giovane comunista ». Don Attilio, come semplicemente si firma il sacerdote, spiega quel « caro » con l'amore che lo lega a tutti e battezzati nel sangue di Gesù e il « povero » che segue, non perché immaginasse il giovane mendico o nulla tenente, che, anzi, lo pensa abitante in « una casa nuova — una macchina — una moto — e dei soldi sempre a disposizione », ma perché, gli dice, « tu fai parte della classe dei poveri, di chi non ha voce nella società, di chi non comanda ma deve solo ubbidire ».

Stando così le cose, che vuole Don Attilio? Vuole semplicemente che il « caro e povero giovane comunista » non vada a Firenze, alla « grande festa ». « Ti scrivo — dice il buon Parroco — perché ho conosciuto un altro giovane e « povero » comunista, che un giorno ha sbattuto la porta di casa sua ed è andato col « compagni » a farsi fuori la sua giovinella (il tesoro più prezioso della vita) in cerca di ugualanza, di fraternità, di piaceri senza limiti, di libertà. Ma il « povero » si trovò dopo non molto senza compagni, senza soldi, senza dignità, con la sola libertà di morire di fame. E fu solo allora che si ricordò di avere un « padre » che lo amava, lo aspettava, lo voleva con sé per ridargli la gioia di vivere. Ritornò a casa, semplice come il « povero » mendicante e si trovò nelle braccia di un padre che lo fece ricco e felice ».

Questa è la parola di Don Attilio, al quale ci permetteremo, nel sincero rispetto che gli portiamo, di muovere due soli rimproveri. Il primo è che egli abbia fatto tutto l'uno della ricerca « di ugualanza », « di libertà » e « di piaceri senza limiti ». Gli sembrano valori equivalenti, a questo uso di Chiesa? E il secondo è di non avere aggiunto che il « caro e povero giovane comunista » non vada a Firenze, al Festival dell'Unità, c'è anche Dio, e data la folla avrà un ritorno in Paradiso, dove rientrerà a finta sera, faticoso e tardi.

Il terzo maggiore dei dirigenti democristiani è di non ricordare mai che il Padreterno non ne può più sopportare. E voile che un tipo così, sapendo della festa d'oggi alle Cascine, abbia preferito passare un'altra domenica, un'altra interminabile domenica, con Tomolo? Forse braccio

La strage dei neonati in una grossa clinica della Campania

Undici i bimbi uccisi dall'infezione ad Avellino Per giorni si è lasciato dilagare il contagio

Il tardivo allarme dopo le preoccupanti avvisaglie dei primi casi - Il reparto chiuso quando già due bimbi erano morti - I disperati tentativi per salvare ora i superstiti al Cotugno di Napoli dove 6 sono deceduti nelle ultime ore - Paura e dolore fra le famiglie

Non è fatalità

Dopo i primi allarmanti sintomi, è stata una catena di morti i primi cinque, poi altri due, poi altri ancora. Non si è dapprima voluto credere all'allucinante realtà, poi è cominciato il frenetico, tardivo tentativo di salvare i superstiti: si sono messi medici e primari ai due grandi ospedali, equipi specializzati che hanno vissuto i giorni tremendi del colera, quando a decine le persone venivano colpite e falciate dai vibri.

In un'Italia abituata ormai alle più spaventose calamità sanitarie, alle epidemie, alle « disgrazie » di quello di Avellino è un fatto che non registra precedenti, almeno dal dopoguerra. Non era mai accaduto che tanti neonati, uno dopo l'altro morissero proprio nell'ambiente che doveva garantire loro la vita, in una clinica dove non sono stati uccisi da un male oscuro e

(segue in penultima)



NAPOLI - Una corsia dell'ospedale Cotugno dove sono ricoverati alcuni dei neonati colpiti da salmonellosi

L'EUROPA A NOVE INESISTENTE

Si è parlato spesso, in questi mesi, di una Europa a nove latitanti. Oggi si deve dire qualche cosa di peggio. E' debole parlare, forse, di una Europa a nove inesistenti. E' quanto viene suggerito dal modo come si sono svolti e conclusi i lavori del consiglio dei ministri degli esteri della comunità nelle giornate di giovedì e venerdì. Venezia Vi è stato, a ben guardare, un solo problema che, ha dominato tutto: non il rapporto tra i due paesi che chiudevano l'intesa regione. I punti negativi sono numerosi, dallo stralcio dei rapporti Il Cairo-Tel Aviv dal contesto generale all'insediamento americano in posizione pericolosamente determinante, almeno per il nostro paese, nella regione, dall'assenza di qualsiasi impegno a portare avanti il negoziato per il Golani alla completa mancanza di indicazioni sulla restaurazione dei legittimi diritti del popolo arabo di Palestina. In ogni caso si tratta, pur volendo evitare di fare un bilancio fra il positivo e il negativo, di un problema aperto in una soluzione pacifica globa-

le, nei paesi arabi, in Israele, negli Stati Uniti, in Europa.

Esso ha un punto positivo e molti negativi. Il punto positivo è di aver contribuito a disinnescare la miccia della

esplosione tra i due paesi chiave dell'intera regione. I punti negativi sono numerosi, dallo stralcio dei rapporti Il Cairo-Tel Aviv dal contesto generale all'insediamento americano in posizione pericolosamente determinante, almeno per il nostro paese, nella regione, dall'assenza di qualsiasi impegno a portare avanti il negoziato per il Golani alla completa mancanza di indicazioni sulla restaurazione dei legittimi diritti del popolo arabo di Palestina. In ogni caso si tratta, pur volendo evitare di fare un bilancio fra il positivo e il negativo, di un problema aperto in una soluzione pacifica globa-

le, nei paesi arabi, in Israele, negli Stati Uniti, in Europa.

Ebbene, cosa fanno i rappresentanti della comunità a conclusione della loro prima riunione di cooperazione politica dopo lo firmare dell'accordo? Si astengono, praticamente, dall'indicare le strade di una possibile soluzione. Dire, infatti, che essi hanno deciso di puntare all'idea di quelli che propongono veramente ricerche tra breve tra Israele e la Siria non significa rigorosamente nulla. Come, rigorosamente nulla vuol dire limitarsi a ribadire le convizioni che la dinamica negoziale debba essere alimentata affinché nuovi progressi sostanziali possano essere conseguiti sulla strada di una soluzione pacifica globa-

le, nei paesi arabi, in Israele, negli Stati Uniti, in Europa.

le nel quadro della conferenza di Giava.

Chi potrebbe non sottoscrivere l'affermazione di questo generale?

Ma la questione è che i nove sono membri di una specie di esercito della salvezza. Sono i rappresentanti di un assieme di paesi dell'Europa occidentale che non oggetti, e praticamente, dalla politica internazionale. In che modo, per quali stadi, attraverso lo studio di quali mezzi intendono dar corso a questa ambiziosa e ricca ambizione sempre frustrata?

Da Venezia non è venuta nessuna indicazione. Sono affermati da qualche par-

te Alberto Jacoviello

(segue in penultima)

Si afferma da qualche par-

te Alberto Jacoviello

(segue in penultima)

Si afferma da qualche par-

te